



LO SCRITTORE

Laferrière alle Murate racconta la sua Haiti

PAOLO RUSSO A PAGINA IX

Accademico di Francia e ora cittadino canadese sarà domani alle Murate con due libri appena usciti da noi

Dany Laferrière

Tra voodoo e viaggi l'Ulisse moderno svela i segreti di Haiti

PAOLO RUSSO

PORT AU Prince, 12 gennaio 2010, ore 16.53 locali. Il cielo cade. La terra s'inghiotte. Luce e aria sparite. Dany Laferrière è appena tornato sulla sua isola. Mentre il mondo si sbriciola, nel giardino di un piccolo hotel i suoi occhi cercano qualcosa. I fiori. «Volevo vedere se le cose più fragili avevano resistito». Lo scrittore torna spesso a visitare madre, sorella e un'infinità di amici. Quel giorno era dov'è nato nel '53 per un festival di letteratura. La prima volta se ne andò bambino, nelle campagne, per sottrarsi alla persecuzione contro il padre, intellettuale e politico salvatosi a New York, della feroce dittatura di Papa Doc ('57-'71, seguì fino all'86 quella del figlio Baby Doc, morto nel 2014). Nel '76 Laferrière (domani alle



Murate, ore 20, con due suoi libri autobiografici appena usciti da noi (*Tutto si muove intorno a me*, *66th and 2nd*, e *Paese senza cappello*, Notetempo), torna una prima volta. Ma Baby Doc non gradisce il suo giornalismo. Riparte: vivrà a Montreal, dove farà l'operaio e risiede da quattro decenni, Miami, Parigi. Ulisse dei nostri anni, nei suoi venti romanzi, Laferrière maneggia con forza e poesia il viaggiare nel mondo, l'infinitamente ricca, geologica memoria caraibica di luoghi e persone, Storia e storie, culture e lingue. Un arcipelago di cui Haiti è il "punto focale". «Viaggiare è una funzione umana primaria, eterna: la letteratura nasce da lì con Ulisse. Non ho viaggiato tanto per la dittatura, ma perché sono un uomo. Per gli scrittori che portano in vita la memoria tutta la letteratura è esilio, da infanzia e adolescenza, da un luogo, una persona, e poi memoria». Tanti i premi importanti, come il Medice nel 2009, che gli han fatto ala fino al Parnaso dell'Accademia di Francia, massimo presidio della lingua francese fondata

dal Richelieu nel 1635, di cui da maggio è membro. Ed alla quale l'han proposto, nel 2013, lo scrittore Jean d'Ormesson, squisita, francesissima figura d'intellettuale, e la storica Hélène Carrère d'Encausse, segretaria dell'Accademia e madre dello scrittore Emmanuel. «Dopo la candidatura, il protocollo vuole si vada a farsi conoscere quale persona gradevole: da lì si esce solo morti. Due anni dopo tocca al discorso, poi si attende la decisione. Per farlo son tornato ad Haiti: ho voluto farne partecipe la mia gente. L'Accademia è il simbolo della lingua francese e gli haitiani, pur essendosi liberati fra i primi dal colonialismo (1804, ndr), si son sempre battuti affinché il francese, diversamente dal resto del Caribe coi rispettivi idiomi coloniali, fosse la loro lingua. Haiti è il solo paese americano ad averlo come lingua ufficiale, e se lo è pure dell'Onu è per il solo voto, quello di Haiti, col quale fu battuta la candidatura americana dell'inglese». Dopo due soli Nobel, Saint-John Perse e V.S. Naipaul, quello per Laferrière è il più alto premio per la pur lussureggiante ricchezza di due secoli di lettere caraibiche. Cui dobbiamo, fra tanti, Alejo Charpentier, Derek Walcott, Jacques Roumain e Jacques Stephen Alexis, morto di tortura nel-



Murate, ore 20, con due suoi libri autobiografici appena usciti da noi (*Tutto si muove intorno a me*, *66th and 2nd*, e *Paese senza cappello*, Not-

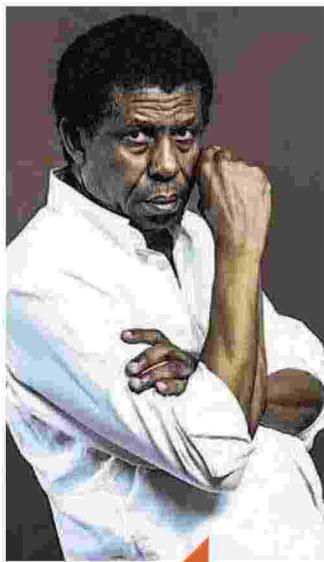
le carceri di Papa Doc. Delle pagine di Laferrière, come dei Caraibi africani, il voodoo è sistema nervoso. «M'interessa come entra nella nostra arte, letteratura, pittura, nei proverbi e in ogni istante della quotidianità. Non è solo un pezzo della nostra cultura ma il nostro elemento fondante. Chi dice aver visto una cerimonia segreta mente. Ciò che è segreto nel voodoo, è pubblico: la nostra vita d'ogni giorno. Quella che ci ha fatto affrontare il terremoto con serenità, coraggio ed eleganza. E di avere pochissimi suicidi dopo: ad Haiti la morte non è mai una soluzione». Neppure dopo quel colpo di maglio abbattutosi su un popolo già sfinito da decenni, nel disinteresse generale e per i buoni affari di Washington e dei suoi amici isolani. «A differen-

za di gran parte del mondo, il nostro popolo non ha alcuna fiducia nelle proprie élite: son state sempre e solo loro a chiedere aiuti e soldi, per rubarli e chiederne altri. La gente ha saputo da sempre che doveva far tutto da sola e con un dittatore addosso. La sola ma enorme differenza col terremoto, è che per la prima volta, con gli aiuti subito spariti, agli haitiani è arrivato amore, solidarietà, tenerezza, e si sono sentiti in rete col resto del pianeta. Haiti ha avuto trentadue colpi di stato. Ovvero: il popolo non ha mai accettato lo stato delle cose, d'altronde la Francia ha impiegato secoli per abbattere la monarchia, come la Cina, e in Italia ancora sopportate la corruzione senza opporvi. Ma la nostra è stata la nuda lotta di chi non ha nulla contro chi

ha tutto. Non è però un destino da compiangere, perché la lotta continua e la gente ne partecipa». Una volta di più figlio del prodigioso sincretismo caraibico, per Laferrière tutto è mutazione. «La mia vita cambia di continuo, non ho un metodo neanche per scrivere. L'acquisto di una macchina da scrivere, nell'83 a Montreal, me l'ha cambiata: nell'85 è uscito il mio primo libro. Il Prix Médicis me l'ha cambiata. E pure l'Accademia me la sta cambiando, la cerimonia nei paesi francofoni ha avuto un forte impatto mediatico e, a differenza dei premi, l'Accademia premia l'opera di uno scrittore». I settecento che, quaranta per volta, si sono succeduti fino ad oggi su queglii scranni li chiamano "immortali". «Sa che — ride sornione — fino alla morte non posso neanche dimettermi? Così, dopo la vita, sarà vera gloria».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La vita

CANADA

Laferrière è da anni cittadino canadese: fu a Montreal nel 1976 che trovò rifugio dalla persecuzione di Baby Doc

DA SAPERE

Incontro

IN ITALIANO

Laferrière domani alle Murate (ore 20) coi suoi ultimi titoli in italiano: *Tutto si muove intorno a me* e *Paese senza cappello*



La fama

ACCADEMIA DI FRANCIA

In maggio lo scrittore è stato nominato accademico di Francia, il più alto riconoscimento per un francofono

L'isola

LA LOTTA

"Haiti ha avuto 32 colpi di stato: la gente non si è mai arresa ma la sua è la lotta di chi non ha nulla contro chi ha tutto"

"Con il terremoto, per la prima volta, assieme agli aiuti subito spariti sono arrivati amore solidarietà e tenerezza"
